

RAVENNA, NELLE CASE PER ANZIANI

Caporalato, due arresti

Servizio ■ In Cronaca



Caporalato nella casa di riposo

Arrestati due gestori. «Così sfruttavano gli stranieri» | COLOMBARI
■ Alle pagine 2 e 3

Marito e moglie arrestati per caporalato

«Lavoratori sfruttati e malpagati», bloccati dalla guardia di Finanza

CASE PER ANZIANI NEL MIRINO

I PRIMI PASSI DELL'INDAGINE

LE VERIFICHE ERANO SCATTATE QUANDO IL 5 APRILE UNA CITTADINA POLACCA CHE ABITA SUL LITORALE, SI ERA PRESENTATA ALLA GUARDIA DI FINANZA

ALLARMANTE DISINVOLTURA

Gli indagati hanno mostrato una elevata e allarmante disinvoltura con la quale hanno programmato l'illecita attività d'impresa

MERI SCOPI DI LUCRO

Senza nessun indugio, hanno sfruttato le debolezze dei lavoratori stranieri assunti per meri scopi di lucro

TURNI massacranti, sistemazioni di fortuna, riposi concessi con il contagocce e stipendi inadeguati. Un caso di caporalato, quello contestato dalla guardia di Finanza di Ravenna, davvero singolare visto che non ha riguardato l'ambiente agricolo bensì quello sanitario-assistenziale. Le verifiche degli inquirenti in particolare hanno portato all'arresto di due coniugi con l'accusa in concorso di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro: articolo 603-bis del codice penale, reato introdotto nel 2011 per contrastare appunto il fenomeno del caporalato nei campi.

SI TRATTA della 43enne Michela Antonella Tassinari e del 45enne Denis Gualandi, la prima indicata quale titolare della ditta individuale 'Il Filo di Arianna' e l'altro quale amministratore di fatto. Due le case per anziani al centro del caso, entrambe gestite dalla citata ditta: 'La Reale' di Mezzano e 'Il Filo di Arianna' di Bagnacavallo. Sono invece cinque i lavoratori secondo l'accusa reclutati

in condizioni di caporalato facendo leva sulle loro vulnerabilità: quattro donne e un uomo, tutti di origine straniera (Senegal, Polonia, Romania, Marocco e Bielorussia) e in difficoltà economiche, familiari o psicologiche. Per quanto riguarda i 12 anziani ospitati nelle due strutture, sono già stati ricollocati in altre case di riposo grazie all'intervento dei servizi sociali e sanitari dei Comuni di Ravenna e di Lugo. Sono risultati essere tutti in buone condizioni, compatibilmente con le loro età. Gli operatori che si prendevano cura di loro, nonostante le pesanti condizioni di lavoro delineate degli inquirenti, non erano cioè mancati ai loro compiti di assistenza.

Per quanto riguarda i due accusati, entrambi difesi dall'avvocato Cristina Bernardo, davanti al gip Andrea Galanti si sono avvalsi della facoltà di non rispondere confidando evidentemente di potere più in là spiegare le loro ragioni.

DOPO la convalida dei loro arresti, per entrambi è scattato l'obbligo di dimora all'interno del terri-

torio comunale di Lugo, dove risiedono. E l'obbligo di presentarsi tre giorni alla settimana alla caserma dei carabinieri di Voltana. Le verifiche erano scattate quando il 5 aprile scorso una cittadina polacca che abita sul litorale ravennate, si era presentata alla Finanza per riferire di avere lavorato da dicembre 2018, e fino al giorno prima, nelle due strutture parlando di turni massacranti senza la possibilità di riposo. A riprova, al suo esposto aveva allegato la fotocopia di conversazioni di gruppi *whatsapp* di cui faceva parte pure la 43enne poi arrestata. Dopo i primi accertamenti, altri due lavoratori si erano presentati alla Finanza per lamentare un grave stato di sfruttamento. I pm Alessandro Mancini e Monica Gargiulo titolari del fascicolo, avevano quindi disposto l'immediata perquisizione delle due strutture: un mossa che ha portato agli arresti in flagranza

Andrea Colombari
© RIPRODUZIONE RISERVATA





PM Alessandro Mancini e Monica Gargiulo

Si guadagnava poco più di un euro all'ora

Le testimonianze nell'ordinanza del giudice: qualcuno minacciò anche il suicidio

A MEZZANO E BAGNACAVALLLO

LE DUE STRUTTURE AL CENTRO DEL CASO SONO 'IL FILO DI ARIANNA' DI BAGNACAVALLLO E 'LA REALE' CHE SI TROVA A MEZZANO

I 12 ANZIANI STANNO BENE

I 12 ANZIANI OSPITATI NELLE DUE STRUTTURE, SONO GIÀ STATI RICOLLOCATI IN ALTRE CASE DI RIPOSO: STANNO TUTTI QUANTI BENE



TUTTE LE NOTIZIE

Leggi in tempo reale tutte le notizie di Ravenna e provincia, guarda le immagini, clicca:

www.ilrestodelcarlino.it/ravenna

SENZA LETTO NÉ BAGNO

Per l'accusa i lavoratori riposavano sui divanetti e usavano il bagno degli ospiti

TRA I CINQUE lavoratori, figurano un richiedente asilo politico ospite di una struttura gestita dalla Cefal regionale. E una donna vittima di abusi da parte del compagno tanto da essere stata accolta da una casa-famiglia. Ma tutti, secondo gli inquirenti, erano segnati da una certa vulnerabilità personale. Per i più, la necessità era quella di mantenere la propria famiglia sia in Italia che all'estero. E così, almeno secondo le verifiche delle Fiamme Gialle, nell'ambito di contratti a tempo determinato e talvolta sotto la minaccia del licenziamento, venivano utilizzati come tuttofare: cucinare, pulire, assistere agli anziani e ogni altra incombenza necessaria per il quotidiano funzionamento delle due strutture.

Il tutto ininterrottamente, 24 ore su 24, per più giorni e a fronte di poche ore di riposo per notte. Per

l'accusa insomma, non c'era alcun rispetto delle norme sull'orario di lavoro, sul riposo settimanale, sull'aspettativa obbligatoria e sulle ferie. Come dire, giorni e giorni al lavoro: sempre a disposizione degli ospiti, ciascuno peraltro munito di un campanellino per chiedere assistenza. Costretti – prosegue l'accusa – a sistemazioni degradanti: per loro, non c'era cioè nemmeno una stanza con un letto per riposare ma dovevano usare i divanetti.

E POI non potevano contare su uno spogliatoio né su un servizio igienico autonomo, dovendo anzi condividere con gli anziani l'unico bagno presente. A fronte di tutto ciò – sempre secondo gli inquirenti – ricevevano una retribuzione ampiamente sproporzionata rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato, peraltro spesso erogata in ritardo e in parte anche in nero. Qualche esempio: una lavoratrice ha riferito che la sua busta era di 650 euro al mese versati tramite postepay. Un'altra ha sostenuto di avere percepito 550 euro

per un periodo di lavoro di 450 ore: cioè vale a dire poco più di un euro all'ora. Il richiedente asilo ha detto di avere preso tra settembre e dicembre 2018, un totale di 3.000 euro lavorando sempre, senza vacanze, festività o riposo. Un'altra operatrice ancora ha parlato di 900 euro mensili, in parte in nero: e se lei continuava a darsi da fare, era solo per aiutare la famiglia all'estero.

Non andava molto meglio alla collega che ha raccontato di prendere 1.000 euro al mese lavorando 24 ore al giorno con un riposo ogni 5 giorni: condizioni che, a suo dire, aveva accettato solo per potere aiutare il fratello disabile. Un quadro alla luce del quale il gip Galanti, nella sua ordinanza, ha parlato di «sistematica retribuzione palesemente sproporzionata» alla mole di lavoro. Mole che in un caso aveva spinto una lavoratrice prima farsi visitare in ospedale a causa dello stress (7 giorni la prognosi). E poi a minacciare il suicidio al telefono con un brigadiere della Finanza.

Andrea Colombari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caporalato in concorso. È una delle prime volte che questo reato, introdotto nel 2011 per contrastare lo sfruttamento nei campi, ha riguardato il contesto delle case per anziani. Le indagini della guardia di Finanza hanno portato all'arresto di due coniugi che gestivano due strutture, una a Mezzano e l'altra a Bagnacavallo. Cinque i lavoratori coinvolti, tutti stranieri e vulnerabili



Nella rete delle Fiamme gialle



IL PUNTO AL VIA IN CONSIGLIO

Varata la stretta sulle Case famiglia

ARRIVA il regolamento di gestione anche per le case famiglia di Ravenna. Tra le novità introdotte rispetto alla precedente versione, ci sono la Scia (segnalazione certificata di inizio attività) prima dell'ingresso di un nuovo utente e il coinvolgimento dei medici di famiglia e della comunità tramite accordi con le associazioni. Il testo è stato approvato ieri pomeriggio in consiglio comunale con 20 voti favorevoli, tre contrari, Lega e Lista per Ravenna, e l'astensione del Gruppo misto. L'assessore ai servizi sociali, Valentina Morigi, ha ricordato che le case famiglia rappresentano una «risposta privata» che entra nel «novero

della rete dei servizi».

La volontà – ha precisato – è quella di «dotare tutta la provincia di uno strumento regolatore simile o identico per garanzia di uniformità». Anche per questo al tavolo di confronto sono stati invitati anche sindacati e associazioni datoriali, oltre all'azienda sanitaria.

Critico Alvaro Ancisi di LpRa che ha invitato a «non raccontare favole» e ha presentato una serie di emendamenti, di cui due approvati, per ridare «dignità e applicabilità» alle norme. Anche perché – ha detto – certe prescrizioni «fanno ridere» e non si capisce «come si garantiscono adeguamenti e controlli».